

## Catechesi sulla fede

di

d. Antonio Serra

Portici, 15 febbraio 2005

### 1. Testo biblico di riferimento: Lc. 8, 40-55

Gesù è atteso e accolto dalla folla, ma è anche cercato dai singoli che desiderano portarlo sul terreno della loro vita, in casa loro. Due storie s'intrecciano, due drammi si incrociano davanti a lui: una bambina sta per morire e una donna soffre da molti anni per una malattia emorragica: è la vita di sempre, le battaglie che si consumano sotto i nostri occhi ogni giorno, purtroppo (siamo anche reduci da qualche giorno di qualcosa di simile). Il racconto tratta di due richieste diverse per entità e modalità: una è esplicita, l'altra rimane silenziosa ed operosa insieme. Entrambi (Giàiro e l'Emorroissa) convergono nello stesso atteggiamento: avere fede in Gesù, perché può guarire. Gesù, quindi, è percepito innanzitutto come un guaritore (taumaturgo). Il racconto evangelico andrà oltre le aspettative dei suoi uditori, rivelando la profonda identità del Maestro. La comunità dell'origini doveva ritenere questo episodio particolarmente importante, perché è riportato nei tre testi sinottici con sfumature diverse (cf. Mt. 9, 18-26; Mc. 5, 21-43).

- La donna non chiede nulla, cerca solo di avvicinarlo, di toccarlo, forse non si ritiene degna di considerazione, a vergogna del suo male, teme di disturbarlo. Il suo gesto è semplice, ma carico di significato: toccare il lembo del suo mantello per essere liberata dal suo male: nussen medico, infatti, era riuscito a debellarlo dal suo corpo. Gesù, per la donna, è la risposta ad un problema concreto, può arrivare dove altri si sono fermati, può darle quello di cui lei ha bisogno veramente: la guarigione fisica è segno della potenza di Dio che opera per mezzo della parola di Gesù. C'è una forte correlazione tra la fede della donna in Gesù e la possibilità reale di guarire dal suo male: è stata proprio la fede dell'emorroissa ad

ottenere la guarigione del suo corpo, toccandolo ha permesso che la Sua potenza potesse rigenerarla. La fede, per la donna, è abbandonarsi fiduciosa a questa singolare possibilità di guarigione: una grande fiducia in lui l'aveva resa coraggiosa, fino ad osare silenziosa. Lei era un'impura per le sue continue emorragie (cf. Lv. 15, 19-30), Gesù, invece, chiamandola figlia le dimostra appartenenza, e congedandola in pace non solo la reintroduce nel suo popolo, ma la rende annunciatrice di quanto di meraviglioso le è accaduto.

Mentre la figura di Giàiro spinge ancora oltre il concetto di fede: tocca l'impossibile biologico, l'assurdo che va contro la stessa natura dell'uomo. E' evidente una progressione verso cui l'evangelista vuole spingere il discepolo che accoglie il mistero di questa Parola: Gesù non è solo un guaritore, ma è il datore della vita nuova. La sua persona schiude una speranza che non ha paragoni, apre la vita umana ad un mistero indicibile: di guaritori si potevano trovare, ma di coloro che restituivano la vita era impossibile anche solo pensarlo.

La morte non ferma la volontà di Gesù di visitare questa casa segnata dal dolore; la condizione rimane sempre la stessa: continuare ad avere fede anche davanti all'enigma più atroce della storia degli uomini: la morte di una ragazzina. Non tutti possono capire quello che sta accadendo, Gesù ne sceglie solo alcuni, forse già pronti per raccogliere l'impensabile secondo la nostra ragione. Gesù, ancora, prende posizioni: la fanciulla dorme, non è morta; quasi a dire vi siete sbagliati su ciò che pensate, cerca di mediare, di avvicinarsi al possibile, al comprensibile e accettabile per facilitarli nel loro percorso. Lui è deriso, nonostante si sforzi di capire quella gente catturata dal dolore e priva di speranza (anche per noi è lo stesso: molti ci deridono, perché noi crediamo nella risurrezione). *Fanciulla alzati*: ecco l'espressione che rimette in piedi la ragazza, le restituisce la sua vita, la sua dignità come essere vivente: può ricominciare, la sua giovinezza è rifiorita. E' un brano inquietante questo perché sfida la nostra ragione, sovverte i nostri parametri interpretativi della realtà, non abbiamo appigli "solidi o certi" per poggiare con il nostro buon senso. Ma Gesù tutto questo lo comprende, perciò

dice ai suoi genitori, rimasti anch'essi attoniti, di non dire a nessuno dell'accaduto in quanto sa bene che tutto questo esige un cammino lungo illuminato da una fede matura. Il racconto è un'anticipazione di quel mistero grande che sarà la Sua risurrezione; all'inizio del cammino quaresimale è opportuno già intravedere la meta per comprendere il senso della fatica, mentre andiamo.

In sintesi la fede vince il male fisico e quello estremo della morte, dando a noi la possibilità di una diversa interpretazione.

## 2. Il valore della fede per illuminare la vita

Cos'è la fede? Cosa significa veramente credere?

Ecco gli interrogativi che interpellano continuamente la nostra coscienza: siamo persone ragionevoli, non superstiziose, non insicure, attente ai percorsi umani, ai limiti possibili, alle vicende significative, ai valori che danno qualità alla nostra esistenza. Desideriamo costruire il futuro con le nostre stesse mani, senza declinare ad altri le nostre responsabilità. Riteniamo possibile un ordine sociale ispirato alla giustizia, alla tolleranza civile tra i popoli, al rispetto delle tradizioni radicate e alle minoranze emergenti.

In tutto questo vissuto che posto può avere la fede, quale spazio possiamo dare alla Risurrezione?

La Lettera agli Ebrei recita così: << *La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono*>> (11,1).

La struttura della fede può essere spiegata in questo modo: il nocciolo consiste nell'abbandono in Dio che salva per mezzo del Cristo. Affidarsi a Dio totalmente e senza riserve, appoggiarsi a Lui come roccia sicura e stabile. E' questa anche l'esperienza biblica della fede (Abramo, i Profeti, Maria di Nazaret). In altre parole la fede è un *habitus*, una disposizione della persona in relazione. Nella fede si obbedisce alla Parola, ci si sottomette ad

essa (obbedire = ob-audire). La certezza della nostra fede è fondata sull'autorevolezza data alla Parola di Dio, al testo sacro. La risposta di fede deve essere volontaria, nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà: è un atto libero e consapevole quello della fede.

Il credere, invece, consiste nell'accogliere tutto ciò che Dio ha rivelato in Cristo, nella sua persona. In altre parole riguarda i contenuti della fede rivelati nella Scrittura. Per un credente maturo è importante esprimere le ragioni della propria fede; S. Agostino ha scritto: *credo per comprendere e comprendo per credere meglio*. Nella fede l'intelligenza e la volontà umane cooperano con la grazia divina. Credere, quindi, è un atto dell'intelletto che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio per mezzo della grazia, dà il proprio assenso alle verità divine (San Tommaso). Più conosciamo e penetriamo le verità rivelate più cresciamo nella fede.

Il dubbio: accompagna il cammino di ricerca, possiamo considerarlo uno stimolatore che permette di progredire, non dobbiamo temerlo: siamo esseri pensanti (Cartesio: *cogito ergo sum*). Avere momenti di smarrimento o di confusione fa parte della nostra natura e tante volte possono essere occasioni di crescita. I momenti difficili possono destabilizzare, ma non devono annullare quanto abbiamo professato. Se noi avessimo la certezza matematica dell'esistenza di Dio non resisteremmo a lungo in questa vita, ne usciremmo quanto prima; il nostro non sarebbe un assenso libero, perché non sceglieremmo nulla: non potremmo non credere, saremmo costretti a farlo, condizionando la nostra libertà, l'impegno personale, il rischio nell'abbandono. Invece Dio ha messo nel cuore e nella mente dell'uomo una nostalgia della Suo amore, un'intuizione della Sua presenza nell'universo, una traccia forte in noi e nelle cose belle che raccogliamo nel creato (il sorriso di un bimbo, un fiore, il volo maestoso degli uccelli, un tramonto, lo sperare comunque, il senso del dono). Il CCC così introduce al primo dei suoi capitoli: *l'uomo è capace di Dio..., il desiderio di Dio è iscritto nel*

*cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio, in Dio l'uomo troverà la felicità e la verità che cerca senza posa* (n. 27). Allora tutta la vita diventa terreno fertile per la nostra professione di fede: si può crescere sempre, si può inaridire comunque, si può riprendere ancora: ecco la dinamica che include libertà, volontà, intelligenza, mistero, dato biblico, testimonianza. Bisogna però precisare che ci possono essere anche dubbi persistenti e particolarmente distruttivi: in qualche possono rientrare nella struttura psicologica di una persona tante volte lesa nella sua capacità di fidarsi, di aprirsi in genere, perché segnata da un passato non costruttivo: la diffidenza può non favorire il cammino della fede. In altre parole la vita di fede può essere condizionata dal personale vissuto psicologico: sin dalla fanciullezza e dall'adolescenza, infatti, risulta fondamentale la testimonianza lasciata dalle figure genitoriali e dai primi testimoni incontrati (sacerdote, suora, catechista, insegnante).

In conclusione l'uomo è l'unico essere vivente che si pone il problema del senso della vita, osserva la natura nel suo essere anche mistero, cerca la giustizia e la verità, ed è consapevole del suo limite. La fede, pertanto, viene ad illuminare l'esistenza, ad aprire un orizzonte altro rispetto ai bisogni fondamentali e tutto ciò dà un significato appagante ed insostituibile.

Preghiera (mons. B. Forte):

*Dio della libertà che prepari le Tue vie sovvertendo i nostri cammini,*

*Dio di speranza nella desolazione, e di desolazione nella speranza, donaci di lasciarci sovvertire da Te,*

*per vivere fino in fondo la santa inquietudine,*

*che apre il cuore e la vita all'avvento del tuo Figlio,*

*il liberatore fra noi.*